Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4897
BRAIDENSE
MILANO

LA VERGINE DEL SOLE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

NEL CARNOVALE

1805.

Il Dramma del Sig. Sografi.
La Musica del Sig. Farinelli.

IN VENEZIA,
NELLA STAMPERIA DI VINCENZO RIZZI
Con Regia Approvazione.

ALL' IMMORTALE

METASTASIO

L' AUTORE DELLA

VERGINE DEL SOLE.

PIETRO non ti sdegnar. Di reo il sembiante,
Ma senza colpe è il cor. Liriche note,
E' ver, osai con troppo audace ingegno
Trar da un arido legno,
E te più che non lice
Seguir dappresso in sull' Ascrea pendice.
Te assiso in ciel, io mi dovea dolente
Inoperoso in terra
Tacito rimaner: farmi soltanto,

(Dalla cetra discorde
Recise le ree corde)
In bruni ammanti e senza fronde al crine
Adorator dell'opre tue divine.
Ma tutti qui siam nati,
Miseri! a delirar: anch'io fui tratto
Nella sorte comun; m'adescò prima
L'aspetto del piacer, poi mi sedusse
Delle bell'arti il dilettoso incanto,
Il suon, la danza, il canto,
Quel continuo gioir; e alfin congiunsi
Con troppo ardito giovanil pensiero
Il scco umile col coturno altero.
M su te, ben lo sai,
Io n cn ho osato mai
La sacrilega mano,
O gran vate, portar; gli alti tuoi versi,
Teneri, vaghi e tersi,
Da sacro orror compreso
A custodire inteso,
Per me fur sempre sovr'umane cose,
Nè un solo accento la mia man vi pose.
Anzi talor sdegnato
Contro gli stolti e vani

Rimeggiator profani,
Che te osaro oltraggiar, alzai nodoso
Sulla comica scena
Instancabil flagel, ahi troppo lieve
Pena a punir quell'atto disumano
Ch'altra sferza chiedeva ed altra mano.
Deh, pietoso, i lumi
Dal soggiorno de' numi
Rivolgi a me: tu vedi,
Che innocente è il desire,
Non dannevol l'error. Frali siam tutti
All'esca del piacer; lode talora
Merta un ben che si cerca,
Un mal che non si fa: cangiar diletti
E' proprio di ciascun: saria gran colpa
Il volerti emular: cogli immortali
E' stolto chi contrasta, e s'io giammai
A così indegno eccesso
Fossi sospinto da rea brama ardita
Fa che il ciel pria m'involi e spirto e vita.
Densa nebbia s'alza audace,
Il dì oscura e al sol fa guerra,
Ma poi riede in sulla terra
Quel malefico vapor:

Sì cadrà l'altero oppresso
Che emular fra noi t'intende;
Combattuto dall'eccesso
Del tuo fulgido splendor.

ATTORI.

IL GRAN SACERDOTE degl'Incas
Il Sig. Michele Benedetti.

ATALIBA Re di Quito
Il Sig. Luigi Santi.

CORA della famiglia degl'Incas
La Sig. Imperatrice Sessi.

ALONZO Duce Spagnuolo
La Sig. Camilla Balsamini.

IXÒR Incas Padre di Cora e di Zimbo
Il Sig. Girolamo Marzocchi.

ZIMBO
La Sig. Catterina Salvadori.

Seguaci degl'Incas.
Sacerdoti del Sole.
Sacerdotesse del Sole.
Spagnuoli.
Donzelle di Quito.

La Scena è in Quito capitale della Provincia di questo nome nell' America Meridionale.

Il Vestiario è di ricca, e nobile invenzione del Sig. Giovanni Cazzola.

Il Scenario di nuova, e vaga invenzione del Sig. Nicoletto Pellandi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Borgata di Quito.

Parte del Coro *che viene mesta e pensierosa rivolgendo al cielo i suoi lamenti.*

Padre del ciel, del mondo
Vita, delizia, amore,
Dell'almo tuo splendore
Perchè ne privi ancor?
Perchè?...

Altra parte, che sopraggiunge nella guisa anzidetta.

Giorni sacri a diletti innocenti.
Ore liete,
Soavi, ridenti,
Dove siete?...

Il primo Coro *si unisce al secondo e mestamente dicono entrambi.*

Ah sull'ali de' venti
Fugge, amici, ogni nostro diletto,
E sol resta a noi miseri in petto
Il dispetto, l'angoscia, l'orror.

Dopo breve silenzio alcuni del Coro.

Dunque eterni saranno
Almo nume in te gli odi, in noi l'affanno?

Voce del Gran Sacerdote *di dentro*.

Nò.

Il Coro *sorpreso*.

Nò!

Nuovo Coro *che precede la venuta del* G. Sacerdote.

Del formidabile.
Dio della luce
Alfin traluce
La volontà.

I Cori *primi interrottamente*.

Chi la udì? ... Chi la intese? ... E qual fia mai? ...

Il G. Sacerdote *arrivando con attitudini e fervore d'uomo inspirato*.

Popolo, attento ascolta e lo saprai.

(*alcun poco si prostra il popolo e si rialza ad un cenno del* G. Sacerdote.

Il G. Sacerdote.

Fra dense tenebre
M'apparve il nume
E in tuon terribile
Così parlò.
Inulto, o perfidi,
Sempre sarò!

Il Coro.

Ah qual portento!
Ah quest'accento
Nel cor un gelido
Terror versò.

Il G. Sacerdote.

Son l'are e i tempi
Preda degli empi:
Inulto, o perfidi,
Sempre sarò!
Già spose e vergini
Profanan talami;
Tutto all'Ibero
Cede reo impero...

Il Popolo commosso e intenerito.

Ah! è vero, è vero...

Il G. Sacerdote.

Inulto, o perfidi,
Sempre sarò!
Se ancor s'aspetta
Di far vendetta
Fra eterne tenebre
Vi lascierò.
E, così detto,
L'aspetto fulgido
Come stral rapido
Da me involò.

Il Popolo unito al G. Sacerdote.

Coro.

Al tempio, all'are, all'armi:
Vittime, incensi, doni,
Col sangue si disarmi,
S'è d'uopo, il suo rigor.

IL G. SACERDOTE.

Mirate a' vostri accenti
Sorger la bella aurora,
Che i patrj colli indora
Col vago suo splendor.

CORO.

Al tempio ec.

SCENA II.

La deliziosa valle di Quito

Vedesi la detta valle quà e là sparsa di abitazioni di Peruviani e dalla sommità di essa scaturir limpide sorgenti d'acque le quali tortuosamente serpeggiano sino al fondo. Nella fiorita pianura dove supponersi seguir la festa della ospitalità con cui IXÒR vuol mostrarsi riconoscente ed amico d' ALONZO e degli Spagnuoli sonvi erbosi sedili e mense apparecchiate. A lato sinistro, stando sopra il teatro, v'è un' ameno e fronzuto boschetto di cedri, di palme, e di pini, pioppi, platani ed altri alberi del paese. Questo boschetto è aperto in prospetto e in esso havvi un poggio la di cui eminenza s'accresce e perdesi verso il fondo. In qualche distanza dal lato opposto sl vede il tempio del Sole.

CORA *con un gruppo di donzelle seguaci all'intorno stà sulla eminenza del poggio indicato tenendo fra le mani un cofano di savinto, midollo di coco, mangle, banane ed altre frutta, così pure le suddette donzelle. Ella semplicemente è vestita con una lunga candida veste stretta all' intorno con ghirlanda erbosa e fiorita; e parimenti i capelli che le scendono in sulle spalle son intrecciati d'erbe e di fiori.* ZIMBO *è presso di lei.*

IXÒR *è dalla parte opposta con un gruppo di Seguaci.* ALONZO *è nel mezzo della scena col suo seguito di Spagnuoli all' intorno. Egli mostra di essere rapito nel contemplare la bellezza di* CORA.

Un allegrissimo CORO *precede il porsi delle imbandigioni sopra le mense.*

Amore, amore
Risuoni il monte

La valle, il fonte.
Risponda amor.
(*le voci ripercosse dalla vicina ed opposta valle ripeton se stesse parecchie volte.*

CORA *e le donzelle seguaci pongono sulle mense i loro corbelli. Poi* CORA *va per invitare al convito* ALONZO: *entrambi s' arrestano guardandosi.*

A DUE

CORA.

Caro!..Mi guarda!..Ah sento
Che in contemplar quel ciglio
Un tenero contento
Tutto m' invade il cor.

ALONZO.

Cara!.. Mi guarda!..Ah quale
Il suo vezzoso aspetto
Tumulto di diletto
M'ha posto in mezzo al cor!

IXÒR. (*andando fra* ALONZO *e* CORA.

Come è soave a un' alma
Che piange un fato amaro
Amplesso dolce e caro
Di calma apportator!

CORA, ALONZO, IXÒR.

Dunque giuriamo uniti
Che di pace e amistade i sacri affetti
Eterni brilleran ne' nostri petti.

ALON-

ALONZO, e CORA. IXÒR.

(Più cara voce, no, Più cara voce, no,
Accento no più grato Accento no più grato
Un core innamorato Mortale sventurato
Sin' or non pronunziò.) Sin' or non pronunziò.

Come fra l' onde immobile
Sta illeso alpestre scoglio,
Così mia fede, candida,
Intatta io serberò.
(*tutti s' assidono alle indicate mense nel mentre che si replica l' anzidetto*

CORO.

Amore, amore
Risuoni il monte,
La valle il fonte
Risponda amor.

IXÒR.

Lucido dio, che queste
Mense ospitali e liete
Oltre l'usato sfavillante irraggi,
Degna co' puri omaggi
De' nostri cor, dall' alto
Del tuo sublime onniveggente impero
Voto esaudir sincero
Di tenera amistà. Quest'è quel solo
Innocente desìo,
Lucido, eterno dio,

 Che

Che in cor mi nacque, e non udì sin'ora
L'ospite illustre che tai mense onora,
Tuonar udii sull'onda
Quel reo volubil legno,
Che una innocente sponda
Sparger dovea d'orror,
E di furor, di sdegno
Tutto avvampò il mio cor,
Ma cadde il forte esangue;
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Tu come dopo orrendo turbo suole
Ricomparir ridente
Ad allegrarcl in suo candore il sole,
Giungesti a noi clemente,
Ed in luogo di strage empia e rapace
Ci recasti il piacer, l'amor, la pace.
Vada lungi ogni affanno ogni pena,
Mai più s'oda l'accento dell'ira;
Formi amore una dolce catena
D'ogni core che spira amistà.
Sciogli tu adesso o figlia
L'amico labbro e unisci
Ai sensi del mio cor i sensi tuoi.

CORA.

Eccomi pronta.

SCENA III.

IL G. SACERDOTE *con seguito. Tutti i suddetti.*

IL G. SACERDOTE.

Ixòr che fai?

IXÒR.

Che vuoi?

IL G. SACERDOTE.

Mentre affollate al tempio
L'almo nume a placar corron le genti
Tu di profani accenti
Assordi il ciel, empi la valle, e sei
Fra conviti e fra canti audaci e rei!

ALONZO.

Quale ardir!

IL G. SACERDOTE.

Non t'è noto
Che quante ha Quito vereconde e belle
Innocenti donzelle
Timide i loro nomi
Van nell'urna a depor?

ALONZO.

(Oh ciel!) (*fra se.*

CORA.

(Che ascolto!) (*fra se.*

IL G. SACERDOTE.

Ch'arbitra fia la sorte
Tra le anelanti ancelle? E voi del Sole
Inclita, eccelsa prole,
Quì alle mense, a gioir! e là di Cora

Tardo il bel nome non è giunto ancora!

IXÒR.

Vi giungerà...

CORA.

(Mio core ardir.) T' arresta:
Padre, signor, con voi
Pria debbo favellar. Segreto arcano
Confidarvi degg' io.

IXÒR.

Ciascun si scosti. (*ad* ALONZO) Un solo istante.

ALONZO, E CORA.

Addio.

(ALONZO *parte*. CORA *ritorna al* G. SAC., *e ad* IXÒR.

SCENA IV.

IXÒR, CORA, IL G. SACERDOTE.

CORA.

Padre, signor, pietà.

IXÒR.

Cora!...

IL G. SACERDOTE.

Qual dei
Arcano disvelar?

CORA.

Grave, tremendo,
Che te di sacro orrore,
Te di duol colmerà.

IL G. SACERDOTE.

Parla.

IXÒR.

Disgombra
L'incertezza, o crudel...

CORA.

Deh se inclinati
Una infelice a consolar non siete,
Vel chiedo per pietà, pria m'uccidete.

IXÒR.

Sorgi.

IL G. SACERDOTE.

Dì...

CORA.

Chiede il nume
Salda fè, puro cor, candido ardore...

IXÒR.

E il tuo cor?...

IL G. SACERDOTE.

La tua fede?...

CORA.

Altrui donai
Con la mia fede il core:
Tutta in preda son io d' un' altro amore.

IXÒR.

Che dicesti!

IL G. SACERDOTE.

Che orror!

CORA.

Oh dio! Tacete:
Errai, lo sò.

IL G. SACERDOTE.

Del folle ardor l'oggetto?

CORA.

Adorabil, fatal.

IXÒR.

Svelalo.

CORA.

Oh, dio!

IL G. SACERDOTE.

Svelalo, o trema.

CORA.

Ah voi

Mi fate inorridir.

IXÒR.

Scemi l'errore

Candida verità.

IL G. SACERDOTE.

L'enorme eccesso

Non aggravi il tacer.

CORA.

Dunque volete? ...

IXÒR, IL G. SACERDOTE.

Tutto saper da te.

CORA.

Tutto saprete.

Mirai quel vago aspetto,
Fissai quel caro ciglio;
E un tenero diletto,
Mi rapì l'alma, il cor.
Deh non t'accenda l'ira: (*ad* IXÒR.
Deh ti commovi almeno: (*al* G. SAC.

Pen-

Pensa che ho un cor nel seno, (*ad* IXÒR.
Che la mia colpa è amor. (*al* G. SAC.

IL G. SACERDOTE. (*minaccioso.*

Se ancor quel labbro tace
Del dio paventa, audace.

IXÒR.

Quel nome deh funesto
Deponi in questo sen.

CORA. (*dopo qualche contrasto.*

Alonzo è il caro ben.

IXÒR. IL G. SACERDOTE.

Di qual vietato ardore — Le chiome per l'orrore
Figlia avvampasti mai! — Mi sento sollevar.

CORA.

Dov'è, qual'è quel core
Ferito oh dio da amore
Che i teneri suoi palpiti
Si vanti di frenar!

IL G. SACERDOTE.

Seguimi.

CORA.

E dove?

IL G. SACERDOTE.

Al tempio.

CORA. IXÒR.

Pietà de' pianti miei ... — Abbi pietà di lei ...

IL G. SACERDOTE.

L'orrenda colpa dei
Sull'are cancellar.

Co-

CORA.

Alonzo è il mio tesoro...

IL G. SACERDOTE.

Oblia quell'empio...

CORA.

Io moro.

(*sviene alcun poco poi rinviene e dice.*

Pietà de' pianti miei...

IL G. SACERDOTE.

L'orrenda colpa dei ec.

CORA.

Dov'è, qual' è ec.

(*viene trascinata dal* G. SACERDOTE *e seguita dal padre.*

S C E N A V.

Atrio che introduce al tempio del Sole. Porta a destra, stando sopra il teatro, che dovrà rovinare in pezzi a suo tempo.

ATALIBA, *molti degl' Incas, Seguaci.*

ATALIBA.

Figli del Sol; ministri
Sacri del tempio, popoli venite:
I lieti sensi del re vostro udite.
Alfine in questo giorno
Di sua alma luce adorno
Fiammeggiante riviene
Il dator d'ogni bene,

Dell'

Dell'universo il re: per lui, per lui,
Dalle celesti volte
Per lungo orror sconvolte,
Più non veggiam precipitar funesti
Messaggeri di eccidi e di furori
Strali infiammati e rei perenni umori.
Figlia però del caso
Tanta sorte non è; dal dio perdono
Impetrò l'umil dono
Di tre vergini illustri. Oh avventurose
Quelle che in questo istante
Saran dal nume le prescelte spose!
A che dunque tardar! L'urna s'appresti;
E delle ancelle, entro le sacre porte,
Ciascun s'accinga a festeggiar la sorte.

S C E N A VI.

CORA *tra* IXÒR, *e* IL G. SACERDOTE, *la segue* ZIMBO, ATALIBA, *Seguaci, Donzelle.*

ZIMBO.

(Ancor non disperar.) (*piano a* CORA.

IL G. SACERDOTE.

Signor, perdona.

Altro nome, altra ancella
Riman d'offrirsi al nume eccelso in dono.

ATALIBA.

Venga.

IL G. SACERDOTE.

Il tuo nome.

Co-

CORA.

(L' infelice io sono.)

(CORA *mette il nome nell'urna la quale si agita, ed* IL G. SACERDOTE *ne estrae i nomi seguenti.*

IL G. SACERDOTE.

Amazilli.

(*una delle astanti donzelle fa un cenno di somma allegrezza.*

Tremora. (*come sopra.*

CORA. (*fra se.*

(Speme non mi tradir.)

IL G. SACERDOTE.

L'ultima è Cora.

Incas, popoli, amici
Giulivi circondate
Con alti suoni e canti
Le spose fortunate:
Alfin placato è co' mortali il dio.

CORA.

(Infelice per sempre, o ciel, son io!)

(*si sovrappongono candidi veli alle tre vergini del Sole. Gli astanti tutti ebbri di gioja circondano le tre suddette. Una marcia ed un Coro nella marcia stessa in cui tratto tratto odonsi le voci dolenti di* CORA, *è la festa con cui le vergini, dopo alcuni giri intorno alla scena, sono condotte nel tempio.*

Co-

CORO. (*di tutti i personaggi e di tutti gli altri.*

Viva del Sole
L'eccelsa prole: (*or all'una ed*
Viva la bella *or all'altra.*
Casta donzella;
Viva del fulgido
Nume adorabile
Il puro e candido
Novello amor.

CORA.

(Non v'è il più barbaro
Non v'è il più orribile
Del mio dolor.)

(*entrano le vergini con* ATALIBA, ZIMBO, *e cogli altri nel tempio,* IXÒA, *e* IL G. SACERDOTE *sono trattenuti da* ALONZO *che sopravviene con molti Spagnuoli. Seguaci del* G. SAC.

SCENA VII.

ALONZO *con molti Spagnuoli,* IXÒR, IL G. SACERDOTE, *Incas, Seguaci.*

ALONZO.

T'arresta Ixòr, m'ascolta,
Cora dov'è?

IL G. SACERDOTE.

Di Cora
Qual dritto hai tu di ricercar?

ALON-

ALONZO. (*ad* IXÒR.

Favella.

Cora dov'è?

IXÒR.

Non domandar di lei.

ALONZO.

Oh ciel! Perchè?

IXÒR.

Ti giovi

Alonzo l'ignorar...

ALONZO.

Che?

IL G. SACERDOTE.

Che d'un nume...

IXÒR. (*al* G. SAC.

Abbi di lui pietà. (*ad* ALONZO) Senti... chiedea...
La patria... il nostro nume...
Deh per questo paterno
Tenero pianto mio
Di lei più non cercar: t'invola: addio.

(*entra nel tempio.*

SCENA VIII.

IL G. SACERDOTE, ALONZO, *Spagnuoli*, *Seguaci*, *Incas*.

ALONZO. (*furibondo al* G. SAC.

Tu svelerai dov'è? Dolenti strida
Dalle sue labbra udii.

IL G. SACERDOTE.

Profano! Audace!
Il pensar solo a lei
Or delitto divien.

ALONZO.

Ah ciel! t'intendo...

(*avviandosi verso il tempio.*

IL G. SACERDOTE.

Fermati, dove vai?

ALONZO.

L'anima mia
Da iniqui a liberar.

IL G. SACERDOTE.

Sacro è quel loco.

ALONZO.

E' più sacro il mio amor.

IL G. SACERDOTE.

Più non esiste
Cora per te.

ALONZO.

Spietato!
Tu cerchi in ogni guisa
Di lacerarmi il sen. Tu sai ch'ell'era
L'unico, il caro affetto
Del tenero mio cor. Barbaro! Alfine
E quando io meritai gli sdegni tuoi?

IL G. SACERDOTE.

D'Iberia tu! Tu domandar lo puoi!

ALONZO.

Dunque?...

IL G. SACERDOTE.

Quel sacro tempio,

Mori di duol d'angoscia e di dispetto;
Per sempre chiuderà quel caro oggetto.

ALONZO.

Furie dell'amor mio
Uscite dal mio sen.

IL G. SACERDOTE.

Ministri, amici,
Alla difesa, all'armi.

ALONZO.

Il varco lascia
Libero ai passi miei.

IL G. SACERDOTE.

Contro quest'empio,
Ministri, fidi miei, l'armi impugnate.

ALONZO.

Fulminarvi poss'io: stolti! tremate.

(s' aprono le prime file delli Spagnuoli dietro le quali sono già disposti con accese miccie alcuni cannoni. Alla vista di essi la costernazione e lo spavento mettono in confusione, e disordine sommo i Seguaci, e i Sacerdoti, questi tremanti, quelli verso le porte del tempio, che si chiude, fuggenti.

CORO.

(di tutti i suddetti da terror e tremor sopraffatti, or gli uni, or gli altri, or fuggendo, ora arrestandosi ec.

Ah pietà!
Perdono!
Aita!

(le porte del tempio si chiudono.

Ah! ... pietà! ...

Non v'è più scampo.

(spara un cannone. Lo scopio raddoppia la disperazione de' Seguaci del G. SAC.

Ecco il fulmine! ...
Ecco il lampo! ...
Ciel! soccorso! ...
Ciel! pietà!

(tremanti, supplichevoli, desolati si prostrano dinanzi ALONZO.

ALONZO.

Perfidi! ... In questa mano
Sta il fulmine e la morte:
Ruinar di quelle porte
Il cardine dovrà.
Cada quel tempio in cenere:
Pera chi vel contende;
Cieco l'amor mi rende,
Ebro il furor mi fa.

(il colpo del cannone a palla ha atterrate, e fracassate le porte del tempio. Entranvi gli Spagnuoli furiosamente.

SCENA IX.

Il teatro rappresenta lo spazioso interno del tempio dedicato al Sole. La fitta oscurità con cui apresi questa scena non permette di scernere a colpo d'occhio le molte colonne che sostengono le risplendenti volte del tempio stesso, le pietre rilucenti delle quali è fabbricato, l'oro vagamente profuso negli ornati nelle gradinate e in sull'are: ma a proporzione che dal profondo del tempio in lontananza e in prospetto s'alza il risplentissimo simulacro della divinità rappresentata con un sole artificiale intarsiato rozzamente di cristalli, e fulgid'oro, e d'altre lucenti pietruzze, s'irraggia e risplende lentamente la scena, e scorgonsi le abitazioni delle vergini, quelle de' sacerdoti e tutto ciò che manifesta la maestà, la ricchezza, la vaghezza di que' soggiorni.

Dalla oscurità anzidetta alla somma luce una musica tenera e lieta nel tempo stesso sembra invitare le vergini e i sacerdoti a render omaggio a quel nume.

(s'apre la porta che introduce al soggiorno delle Sacerdotesse e da quella vedesi venir CORA.

CORA.

Dove fuggo? Ove son? Qual mi sta intorno
Novello orror! Già infrante al suol del tempio
Ca-

Cadon le porte e già per ogni lato
Entra di ferro armato
Profanator di queste sacre soglie
Il fatal duce e lo straniero audace
Persin dell'are a disturbar la pace.
O nume onnipossente
Che quì regni e tutt'opri e tutto sai
Dimmi tu, in che t'offesi, in che peccai.
Se la mia colpa è amor, dunque un tal foco
Onde il mondo per te tutto è ripieno
In rea fiamma cangiossi entro il mio seno.
Sventurata! E perchè? ... Ciel! più vicino
Odo il rumor! E' il caro padre ... Ah vieni,
Amato genitore,
Vieni a sgombrar da questo sen l'orrore.

SCENA X.

IXÒR, E CORA.

ISÒR.

Figlia, fuggi, ti salva ...

CORA.

E che si tenta?

IXÒR.

Un sacrilego orror ...

CORA.

Spiegati ...

IXÒR.

Oh dio!
Celati, nol cercar.

Co-

CORA.

Alonzo? ...

IXÒR.

E' un empio ...

CORA.

Dov'è? Dov'è? ...

IXÒR.

Nel tempio:

Atterrate le porte
Già minaccia dovunque orrori e morte:

CORA.

Io frenarlo saprò.

IXÒR.

Fermati. Eccome
Renderesti felice il bel desìo?

CORA.

Coll'offrir al crudele il sangue mio.

IXÒR.

Salvati, fuggi, vien ...

CORA.

Lasciami ...

IXÒR.

Ei solo
Te ricerca, te vuole, o incauta figlia.

CORA.

Dove andrò! Che farò? Chi mi consiglia!

(*trascinata da* IXÒR CORA *rientra con lui dentro l'asilo che supponesi essere alle vergini destinato. Si chiude la porta.*

SCE-

SCENA XI.

II G. SACERDOTE *con Seguaci, e Sacerdoti.* ALONZO *armato con seguito di Soldati Spagnuoli.* ATALIBA *che sopraggiunge con altri Seguaci dal fondo del tempio.* ZIMBO.

CORO

(*di Sacerdoti col* G. SACERDOTE *unito agli altri Seguaci tutti rivolti contro* ALONZO *che sta sulla gradinata co' suoi.*

Ferma, crudel, sospendi
L'ingiusto orribil scempio:
Rispetti almeno il tempio
Quel piè profanator.

ALONZO.

Non son empio, non piangete;
M' ascoltate: apprenderete,
Che un' affetto sol d' amante
Palpitante ho nel mio sen.

(*discende e rivolge a tutti i Seguaci la seguente preghiera.*

M'involaste in lei che adoro,
Disumani, il cor dal petto:
Vi domando il mio tesoro,
Ridonatemi il mio ben.

Co-

CORO.

(ATALIBA *con tutti i Sacerdoti, e Seguaci con sommissione verso il nume ec.*

Sposa è a lui che qui s'adora:

IL G. SACERDOTE.

Non l'avrai...

ALONZO. (*furibondo sguainando la spada.*

L'avrò...

CORO. (*inorridito.*

Che fai!

(*una sospensione generale di tutte le azioni in movimento.*

ALONZO.

Voglio Cora.

(*apronsi le porte delle Sacerdotesse.* CORA *seguita da* IXÒR *fende la calca, giunge ad* ALONZO *e se gli presenta dicendo.*

CORA.

E Cora avrai;
Ma il suo cor?... Più tuo non è.

(*si rivolge piangente e supplichevole ad* ALONZO.

Deh se è ver che m'ami ancora,
Deh morir mi lascia in pace:
E' un orror la nostra face...
Morta è Cora... oh dio! per te.

(*nel mentre che supplichevole* CORA *prega* ALONZO *a partire,* ALONZO *fuori di se va alternando le sue ricerche ad* IXÒR *il quale risponde a un dipresso le voci di* CORA.

ALON-

ALONZO.

Ma il suo cor?
Morta è Cora oh dio per me!

IXÒR.

Più tuo non è.
Morta è Cora, oh dio, per te.

ALONZO.

(*furibondo di nuovo verso il suo seguito.*

All'armi, amici, all'armi.

IXÒR.

Se un innocente sangue,
Crudeli, ancor chiedete,
Saziate l'empia sete,
Ma solo in questo cor.

IL G. SACERDOTE.

(*avendo colto in questo frattempo l'opportuno momento afferrato ha un dardo e s'è impadronito di* CORA. ATALIBA *co' Seguaci imita colle sue armi il furore del Sacerdote per trucidar* CORA. IXÒR *fra gli uni e gli altri vorrebbe sospendere ne' primi la ordinata risoluzione, ne' secondi l'atrocità imminente.* CORA *è genuflessa trammezzo alle furibonde minacce di tutti, ma principalmente de' Seguaci del* G. SAC.

IL

IL G. SACERDOTE.

(*colla scure alzata.*

Da questo tempio uscite,
O a lei trafiggo il seno...

(*un grido universale d'*ALONZO, *d'*IXÒR, *di tutti gli Spagnuoli è espresso con queste parole.*

Ah non ferir!...

IL G. SACERDOTE.

(*minaccioso.*

La sveno.

(*sospensione di qualunque movimento o minaccia, che si replicherà a piacere come qui sotto.*

TUTTI.

Oh di furore eccesso!
Oh d'alta audacia esempio!
Nè al suolo ancora il tempio
Precipita d'orror!

I Seguaci con ATALIBA, IL G. SACERDOTE *contro gli Spagnuoli.*

Perfidi! vinti siete
Da queste soglie uscite;
Tremate, impallidite:
V'è un dio vendicator.

Gli Spagnuoli contro tutti i Seguaci.

Perfidi! E' sol pietade
Ciò che timor credete;
Tremate: piangerete
Un giorno il vostro error.

TUTTI.

Oh di furore ec.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Abitazioni terrene nel recinto delle Sacerdotesse.

ATALIBA, IL G. SACERDOTE, *Incas*,

ATALIBA.

Sì prudente consiglio
E' l'evitar novelli inciampi. In questa
Parte rimota i giuramenti suoi
Cora pronunzierà. Ma a te poss' io
Disvelarti il mio cor?

IL G. SACERDOTE.

Che ti trattiene?

ATALIBA.

Tu sai quanto m' è dolce
Vittime offrir. Dovuto
Sembrami a quel divino eterno raggio
Ogni voto, ogni dono, ed ogni omaggio:
Ma con mio duol discerno
Che al nume accetto il dono
Di Cora esser non può. Candida fede,
Casto ardor, puro zel, dal dio si chiede.

IL G. SACERDOTE.

E vendetta talor. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Si vuol sui nostri altari
Con arti insidiose
Stender le destre ed involar le spose.
E intencrir ti senti!
E impietosir ti puoi!
Frena que' tuoi lamenti,
Cela la rea pietà.
Error, che un nume offende,
Pietà, che al dritto insulta,
Colpa divien che inulta
Anche in un re non va.
(entra nel recinto con il suo seguito.

SCENA II.

ATALIBA, *Incas.*

ATALIBA.

Sconsigliato rigor! Così cangiati
Sono i più dolci nodi
In pesanti catene,
E reo carcer diviene
L'asilo di pietà! Possa quel lume

Che

Che irraggia tutte le terrestri cose
Anco le umani menti
Sgombrar di tanto error! Ma già s' appressa
La vergine a giurar; vittima sembra
Da sacra man colpita
Presso a lasciar sua moribonda vita.

SCENA III.

CORA *ricoperta*, IXÒR, ZIMBO, *seguito d' Incas*, IL G. SACERDOTE, *precede tutti*, ATALIBA.

CORA.

Cora è al tuo piè. *(ad* ATALIBA.

ATALIBA.

Sorgi, e rispondi. Sai
Ciò che vieni a giurar?

CORA.

Lo so.

ATALIBA.

Rammenti
A qual legge soggiace il cor devoto?

CORA.

Tutto signor m'è noto.

ATALIBA.

Libero hai questo cor?

CORA.

Lo ingombra il sacro
Palpito che in lui desta un tal momento.

ATALIBA.

Vanne dunque a giurar.

CORA.

(Morir mi sento.)

IL G. SACERDOTE.

Giura che al nume un core
Offri innocente, e puro.

CORA.

Lo giuro.

IL G. SACERDOTE.

Che di un affetto impuro
Spento ogni ardore è in te.

(CORA *rimane confusa, e china a terra lo sguardo.*

IL G. SACERDOTE.

E che se mai risorge nel tuo petto
La fiamma al dio nemica,
Con tutto il sangue de' congiunti tuoi
La salma tua impudica
Consumerà foco vorace e rio.

CORA.

Ah! giurar tanto orror, no, non poss' io.
Fu Alonzo il mio tesoro,
Voler ch' io nol ricordi
E' tal di crudeltà novello eccesso,
Che punito saria dal nume istesso.
Beneficenza è il primo
Degli alti pregi suoi:
Nuocer altrui, per voi
E' il più grato piacer; egli l'amore,
Voi siete di ciascun l'odio, e l'orrore.

IL G. SACERDOTE.

Oh ardire!

IXÒR.

Ah figlia!

ATALIBA.

Oh ciel! contempla il frutto
Della severità da te diletta.

(*parte co' suoi.*

IL G. SACERDOTE.

Sangue, foco, furor, morte, vendetta.

(*parte furibondo.*

SCENA IV.

CORA, IXÒR.

CORA.

Ciel! ... che dissi ... ciel! ... che osai! ...

IXÒR.

M' hai crudele il cor trafitto! ...

CORA, IXÒR.

Infelice! ... E' il $\begin{matrix}\text{suo}\\\text{mio}\end{matrix}$ delitto
Innocenza, verità.

CORA.

Fuggi, o padre, deh t' ascondi
Al furor d' un dispietato:
Caro Padre, padre amato
Deh ti salva per pietà.

IXÒR.

Ch'io ti lasci abbandonata
Dolce parte del cor mio!
Cara figlia, figlia amata,
Da te il piè partir non sà.

CORA, IXÒR.

Per queste lagrime,
Per questi palpiti,
Và, fuggi, involati
A tanto orror.
Tremende, orribili
Ha l'alma imagini;
Cento terribili
Ha furie il cor.

(*Seguaci e Sacerdoti sopravvengono e li circondano.*

Ah che la nostra sorte
Segnò quel dispietato!
Ah il freddo orror di morte
Già nel mio sen si stà.
Da lei non mi divida
Almen l'estremo amplesso:
No, non è ver che uccida
La ria fatalità.

(*divisi sono condotti ec.*

S C E N A V.

IL G. SACERDOTE *solo*.

Piacer della vendetta
Inonda questo sen. Perfidi! alfine

V'ha la mia destra ultrice
Colti in un punto sol. Tu l'amistade
Cogli empi ostenta, tu il protervo affetto
Per l'odiato stranier schiudi dal petto:
Io appresterò frattanto
Fra i densi veli avvolto
D'un caldo zelo e d'una umil pietade
Esempio tal ne' vostri estremi affanni,
Che del vostro fallir compensi i danni.

S C E N A VI.

Muro esterno che circonda tutto il recinto delle Sarcedotesse del Sole.

ALONZO *solo*.

(*viene* ALONZO *mestissimo, desolato, aggirandosi intorno al recinto ed osservando esternamente, e dentro il recinto stesso, poi dicendo angosciosamente le seguenti parole. L'anzidetta azione è accompagnata da alcuni staccati colpi dell'orchestra e da flebili melodie di quegli strumenti che si crederanno i più opportuni alla circostanza.*

Donar dell'anima
Tutto l'affetto:
Formarsi un idolo
D'un caro oggetto,
E poi vederselo,
Oh dio! rapir!

Questo è il più barbaro
Tormento atroce:
Non v'è altra imagine
Così feroce:
Questo è il più orribile
Crudel martir.
Cora ... mio ben: Cora ... idol mio ... mia vita ...
Cora ... ove sei? Rispondi: chi ti chiama
E' Alonzo, e il tuo fedel ... Ah sin la voce
Il barbaro furor di sorte ria,
Per chiamarti mi toglie, anima mia.
Qui almen mi fia concesso
In grembo a immenso duolo
Inosservato e solo
Piangerti in libertà nell'ultim'ore,
E a te presso, idol mio, spirar d'amore.
(si asside presso alle mura.
Scende la notte già ... Già in ciel le belle
Chiare tremule stelle
A dolce sonno invitano i viventi,
Ned altro quì d' intorno
S'ode che il forte sibilar de' venti.

SCENA VIII.

CORA, *il suddetto.*
(vedesi CORA *passar in distanza dentro il recinto per le ferrate.*
ALONZO.

Cora mirar potessi...
Cora, oh dio!... poi morir.

CORA.
O ciel! Qual voce
L'orecchio mi ferì!
ALONZO.
Qual sorte! Oh dio!
E' Cora! E' il caro ben! E' l'idol mio!
CORA.
Fuggi, non t'appressar.
ALONZO.
Sei tu!
CORA.
Ti scosta...
Scostati per pietà.
ALONZO.
Senti...
CORA.
A che vieni?...
ALONZO.
Ai tuoi piedi, a morir.
CORA.
Ah tu non sai!...
ALONZO.
Tutto pur troppo io so.
CORA.
Taci, t'invola:
Dammi dell'amor tuo l'ultimo dono;
Non rendermi più rea di quel ch'io sono.
ALONZO.
Quì venni ai piedi tuoi
L'alma, o cara, a spirar.

CORA.

Vivi, se m'ami,
Fuggi per sempre oh dio! da queste mura.

ALONZO.

Ah m'uccidesse almen la mia sventura.

(improvvisamente veggonsi e fiamme e densi globi di fumo sortir dal vulcano sovra eminente al muro del recinto in molta distanza. La oscurità della notte rende più visibili i fuochi che son fuora scagliati dall' eruzione suddetta. Un forte sotterraneo muggito si fa per lungo tempo sentire.

CORA.

Aita, o ciel.

ALONZO.

Cora, mio ben, mia vita;
Che t'avvenne? Ove sei?

CORA.

Soccorso, aita.

(più forte è il mugghiar sotterraneo e più forti si fan sentire le scosse del suolo. CORA fugge atterrita. Rimane ALONZO errante e smarrito.

SCENA VIII.

ALONZO *solo.*

Qual improvviso orrore
Mi sta intorno, m'investe, e mi minaccia,
D'ar-

D'ardir mi spoglia e di terror m'agghiaccia!
Ondeggia il suol!... mugghian sotterra i venti!...
Arde l'aere e sconvolto
Del baratro infernal sin nel profondo
Par che si sferri e già ruini il mondo!
Di Cora che sarà! Di lei si cerchi...
Ah reggermi non so... Sotto ai miei passi
Con alterno contrasto
S'alza e cede il terren!... in sul mio capo
La folgore si sta!... la morte ho a lato!...
La mia Cora perdei: son disperato.

(si disperde intorno al recinto fuori di se.

SCENA IX.

(molti Seguaci atterriti e fuggenti quà e la cercando salvezza nella imminente ruina delle loro abitazioni.

ATALIBA, ZIMEO, IL G. SACERDOTE, *precedono disperati tutti i loro Seguaci.*

Ah che per noi già spento
D'ogni speranza è il lume:
Ah che il furor del nume
D'intorno a noi si sta.
Il ciel...
Il mar...
La terra...
Arde...

S' infuria ...
Trema ...
Atroce orribil guerra
Natura a noi ci fa.
Ah!...

(*nel momento di ripigliar l' anzidetto Coro un violentissimo, ed improvviso scoppio del vulcano fa crollar tutto il muro che circonda il tempio e il soggiorno delle Sacerdotesse. Lo scoppio indicato è accompagnato da un grido che tanto internamente, quanto esternamente è proferito da tutti. Crollato il muro rimane dietro di esso una gran porzione del tempio e del soggiorno delle Sacerdotesse illesa, ma un' altra parte rovinosa, cadente. Veggonsi nel tempio alcuni Sacerdoti in atto supplice, altri spaventati. Nelle abitazioni delle Sacerdotesse, (alcune di esse abitazioni essendo pensili) sonvene alcune inorridite per l' imminente pericolo, altre in atto di evitarlo e volersene fuggire. Tra queste vedesi* CORA *sopra la superiore metà di una scala, di cui l' altra inferiore metà è crollata. Al rovinar del muro, e del tempio* ATALIBA, ZIMBO, IL G. SACERDOTE *co' Seguaci saranno tutti per lo spavento fuggiti.*

SCE-

SCENA X.

ALONZO, E CORA.

ALONZO.

Ah salvati mio ben.

CORA.

Ho da ogni lato
Precipizi ed orror.

ALONZO.

Ti riconforta:
Io morrò per salvarti...

CORA.

Oh dio! son morta.

(*precipita il rimanente della scala. CORA dall' ingombro delle rovine è tolta alla vista di* ALONZO, *e degli spettatori.*

ALONZO.

Ah ciel!... fra le ruine
E' rimasto il mio ben!... ed io codardo
Vivo, respiro ancor!... Eh tronchi alfine
L' orrido mio destin la destra ardita...

(*impugna la spada.*

CORA.

(*viene dal lato opposto correndo verso* ALONZO.

Non t' uccider mio ben, che Cora è in vita.

ALONZO.

Tu illesa! Tu respiri!
Tu fra le braccia mie! Di gioja eccesso
Lasciami in vita pochi istanti almeno

Ond' io la stringa, e poi le mora in seno.

CORA.

Ah che ardisci! Che fai!

ALONZO.

Ciò che a far mi sospinge
Violenza d' amor.

CORA.

Il nume?...

ALONZO.

Approva
Tutto di questo cor l'ardente eccesso
Se fra le braccia mie ti lascia adesso.

CORA.

Dove guidar mi vuoi?

ALONZO.

Dove sia illeso
L'amor tuo vivo, ed il mio caldo affetto.

CORA.

Ah pria mi svelli questo cor dal petto.

ALONZO.

Come! Perchè?

CORA.

Vorresti
Che la diletta sua dolce famiglia
Immolasse una figlia!

ALONZO.

Al ciel lo giuro:
I miei la salveran.

CORA.

Come?...

ALONZO.

A me lascia

Tutto il pensier.

CORA.

Il genitor vogl' io.

ALONZO.

Vola rapido il tempo idolo mio.

CORA.

Il genitor ti dico.

ALONZO.

Ebbene a lui
Prima n' andiam.

CORA.

La oscurità e nemica? ...

ALONZO.

Del nostro amor sia protetrice, e amica.

CORA.

Vigor non ho.

ALONZO.

Quel che a te manca in seno
A me amor donerà.

CORA.

Dunque pretendi? ...

ALONZO.

Cora, o morir.

CORA.

E vuoi?

ALONZO.

La mia felicità; della mia vita
Il primo, il sommo bene;
La fin delle mie pene,
Un lampo di piacer, che scemi alquanto
Il mio ardor, le mie smanie, il mio tormento.

CORA.

Caro non pianger no: sarai contento.

CORA, ALONZO.

Fuggiam fuggiam mia vita
Dove l'amor ci porta:
Sia amor la nostra scorta,
Sia il nostro nume amor.
(*fermandosi in attitudini di timore per esser sorpresi, alternativamente.*
Taci ... t'arresta ... ascolta ...
Oh ciel! chi a noi sen viene?
Accrescon le tue / mie pene
Le larve del terror!
(*rimangono alcun poco in attenzione, ed in sommo silenzio poi ripigliano.*
Fuggiam fuggiam mia vita
Dove l'amor ci porta:
Sia amor la nostra scorta,
Sia il nostro nume amor. (*partono.*

SCENA XI.

Abitazioni terrene nel recinto ec.

ZIMBO *sola.*

Dove corro? Ove son? Dove infelice
Spero asilo trovar! Del ciel lo sdegno
Non concede rifugio,
Tregua non ha. Potessi almen ... oh dio!
Che già soccombo anch' io

All'eccidio feral! ... veggo imminente
Anch'io la mia ruina e perchè sia
Compito il mio crudel orrido stato
Ignoto ancor m'è de congiunti il fato.
Non v'è di quel ch'io sento
Più orribile spavento:
Imploro aita e trovo
Ovunque un nuovo orror.
Angosce, strida, e morte,
Strage, lamenti, e lutto
Fan rimbombar per tutto
Gli accenti del terror.
(*va per partire.*

SCENA XII.

II G. SACERDOTE, INCAS, ZIMBO.

IL G. SACERDOTE.

Perfida, arresta il passo: in mio potere
Tu pur cadesti: olà costei traete
Al destinato loco,
E pronto sia de' sacri roghi il foco.
A chiari segni io scerno,
Pietoso nume, che ai miei voti arridi.

ZIMBO.

Misera me! Dove crudel mi guidi!
(*vanno per partire.*

SCENA XIII.

UN INCAS *frettoloso*, *I suddetti*.

L'INCAS.

Signor, in questo istante
Mentre del padre in traccia
Cora movea, fra l'ombre avvolta, il passo
Fido drapel de' tuoi
La perfida inseguì: già in tua balìa
Or la vedrai qui avvinta
Pianger dinanzi a te l'amato bene.

IL G. SACERDOTE.

Oh gioje inaspettate.

INCAS.

Ella sen viene.

SCENA XIV.

CORA *da un lato*, IXÒR *dall'altro*, *tutti due fra Ministri* DEL G. SACERDOTE, ZIMBO, INCAS.

IXÒR.

(si avanza alcun poco poi riconosce le figlie, che lo incontrano e abbracciano.

Ah! qual funesta stella;
Nume eterno, splendeva al nascer mio!
Un raggio non vid'io
Costante di piacer: lieve o fugace

Fu la gioja la pace
Sempre per questo cor, e quando in grembo
D'un soave riposo
Io mi credea giacer debole e stanco
L'orror mi vidi e la sciagura al fianco.
Ciel! Che miro! Oh dio! Che orrore!
Qual amplesso! Qual momento!
Mancar l'anima mi sento
Care parti del mio cor.

IL CORO.

Non s'alletta il dio sdegnato
Di lamenti, di rei pianti:
Chiede vittime fumanti,
Vuol vendetta il suo furor.

IXÒR.

Per quel paterno amore
Che vi sta forse in petto
D'un genitor che more
Pietà vi parli in sen.
Tutto di lui che langue,
Tutto versate il sangue;
Ma i suoi più cari oggetti
De rispettate almen.

CORO.

Non v'è pietà;
Su voi l'orribile
Tremenda folgore
Piomberà.

IXÒR.

Anime dispietate
Del mio penar godete;

L' orride voi già siete
Furie d' umanità.
Figlie! ... Che istante oh dio!
Cora! ... Che duol! che affanno!
Questo è l' estremo addio
Che il labbro mio vi dà!

(*partono.*

SCENA XV.

Atrio che conduce al tempio ec.

ALONZO, *Spagnuoli.*

ALONZO.

Guida i miei passi amor. Nel ciel l' aurora
Vicina è a comparir: orror per tutto
Regna profondo. Ah quanto
Fur incauti i tuo passi idolo mio!
Forse in tal punto ... oh dio! ...
Che imagine crudel! ... sola, smarrita,
Priva del genitore
Andrai cercando il tuo perduto amore:
E chi sa, forse in braccio
Degli empi tuoi persecutor tiranni
Gli estremi proverai mortali affanni.

SCENA XVI.

ATALIBA, *Alcuni Incas*, ALONZO, *Spagnuoli.*

ATALIBA.

Erra assai che si finge
Ataliba crudel.

ALONZO.

Signor.

ATALIBA.

Che fai!
Tu in Quito! In questo loco!
Ah quanto sia funesto
Questo istante t' è ignoto.

ALONZO.

Oh ciel! Di Cora! ...

ATALIBA.

Il destino è feral.

ALONZO.

Oh dio!

ATALIBA.

Là dove
Soglionsi al tempio presso
Le vittime immolar rogo s' inalza ...

ALONZO.

Ah si voli ...

ATALIBA.

T' arresta:
Te perdi, altrui non salvi.

ALONZO.

Aita almeno ...

ATALIBA.

Dove superstizion governa e regge
Ogni impero è soggetto e ogni altra legge.

ALONZO.

Tutto amore oserà.

ATALIBA.

Guidar ti lascia
Da sperti condottier. D' ignote vie
Ti fia aperto il camin.

ALONZO.

Cora diletta
Dal braccio mio la tua salvezza aspetta.

(*partono.*

SCENA XVII., ed ultima.

La scena rappresenta un magnifico e splendido recinto destinato ad immolar le umane vittime al sole. V'è nel fondo un' ara su cui si sacrificano e più in lontano v'è un rogo in prospetto non ancora acceso. Il luogo anzidetto è tutto abbellito di varie e vaghe produzioni della natura tutte rozzamente imitate, e tutte d' oro risplendentissimo. Alberi ripieni di frutta d'oro, erbe e fiori parimenti d' oro sono vagamente disposti all' intorno. Simulacro d' oro del sole fra i detti alberi nel fondo. Varie scale nel mezzo del teatro conducono sotto il teatro stesso.

(ALONZO *col suo seguito preceduto da alcuni Incas.*

Amor, che de tuoi fidi
L' ardor proteggi e il bell' ardir secondi!
Nel gran momento alla mia speme arridi.

(*discende col suo seguito nelle vie sotterranee. Succede tosto lugubre marcia delle vittime destinate le quali son precedute dagli Incas. Dopo di questi viene* ATALIBA, IL G. SACERDOTE.

(CORA *arrivata sull' innanzi del teatro si prostra dinanzi al* G. SACERDOTE, *dicendo.*

Pel genitor ... per la germana ... oh dio!
Grazia sperar poss' io!

IL G. SACERDOTE.

Nume clemente!
Grazia s'osa sperar! Vanne, d'orrore
Fremer ne festi assai:
Ite e il vostro destin seguite omai.

CORA.

Dunque è deciso, o ciel! ... padre ... germana ...
Venite ... non sdegnate
Nel momento crudel che ne divide
Al pianto perdonar di chi v' uccide.
Ah chi pensar potea
Che fra noi fosse rea
Innocente amistà! Che di natura
Il dolce, puro, e non vietato ardore
Diventasse del ciel l'odio e l'orrore!
Per me non piango io no: cari per voi
Mi grondano dal ciglio
Queste ch'atro dolor richiama e spreme
Dal povero cor mio lagrime estreme.
Il lasciar per me la vita
No non è cagion di duolo:
E' quel vostro pianto solo
Il tormento del mio cor.
(Dove sei mio bel tesoro
Perchè oh ciel tu m'abbandoni
Mentre, o caro, per te moro
Tu mi lasci in tanto orror!)
Ah la tromba della morte
Squillar odo in suon funesto!

Che momento atroce è questo
Di spavento, e di terror.
(*viene trascinata cogli altri nel fondo dove poi veggonsi comparir molte faci accese. Le vittime ascendono sopra il rogo.*

IL G. SACERDOTE.

(*prende con entusiasmo una fiaccola.*
Giunto sei pur felice
Sospirato momento! olà, ministri,
Impugnate le faci,
Con alte grida e canti
Date giulivi della festa il segno ...
(*nel mentre che i ministri guidati dal* G. SACERDOTE *si affrettano d'incendiare il rogo, da ogni parte della scena sbucano Spagnuoli coi loro archibusi approntati contro i ministri. Nello stesso tempo coi suoi sorte* ALONZO *il quale va contro il* G. SACERDOTE. *Le attitudini restano le medesime per alcuni istanti.* CORA, IKÒR, ZIMBO *vengono poi liberati.* ATALIBA *comparisce co' suoi.*

ALONZO.

(*nel sortire dal sotterraneo.*
Perfidi! io son fra voi. Tu, mori, indegno.

CORO DI TUTTI.

Ah! che spavento!
Oh! dio, che orror!

ALONZO.

Io, quell'io son. M'udite;
E voi, miei cari, a questo sen venite

Un solo istante io voglio
Sospender l'ire mie, ma se protervi
Nell'error v' ostinate
Dal mio acceso furor tutti tremate.
E' di pietà nemico
Sia nume, o sia mortale
Chi l'are d'uman sangue
Anela funestar. Quel che risplende
Benefico, e giocondo
Empie di vita, e di letizia il mondo.
Dolci moti in sen d'amore
Desti in voi quell'alma luce:
E il bell'astro a voi sia duce
Della sua felicità.
Guerra, strage, orrore, e morte
Il suo raggio non v'addita;
Gioja, pace, amore, e vita
Sovra noi spargendo va.
Vieni o dolce mia speranza
Voi vivete, voi giojte:
(*poi indirizzandosi a molti Americani che stanno all' intorno.*
Deh alla voce il cor aprite
Della tenera amistà.
(*tutti gli Americani, e Spagnuoli festeggiano* ALONZO *mentre* IL G. SACERDOTE *rimane da un lato avvilito.*

. . . . .
. . . . .
. . . . .
. . . . .

Fine del Dramma.

GOMES

NELL' ISOLA CRISTINA

BALLO

IN TRE ATTI

DI

SALVATORE VIGANO'

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale 1805.

L'avventura dei Castigliani nell' Isola Cristina, che si legge nel Tomo Primo dell' Incas (par M. Marmontel) Capitolo XXIII., e XXIV. serve d' Argomento a questo Ballo. L' azione incomincia dall' arrivo del Vascello di Gomes in quell' Isola, dopo sofferto un penoso ed incerto viaggio; l' accoglimento amichevole che gli vien fatto da quegli abitanti; gli amori dei Spagnoli per le Donne Isolane; la gelosìa, i sospetti, e li disgusti che insorgono fra essi e gli Isolani, fanno, che spaventati questi dalle armi straniere, ed incognite, abbandonano la propria abitazione, e si rifugiano in luogo deserto; la confusione di Gomes per la difficoltà di mantenere la disciplina fra i suoi Soldati, già resi insubordinati padroni dell'Isola, e risoluti di non più ritornare in Europa; e finalmente un tratto astuto, e generoso degl' Isolani, che offre a Gomes un favorevole incontro per riprendere la propria autorità, e persuadere i suoi seguaci a partire da quell' Isola; questo è tutto quello che forma la catastrofe degli accidenti inseriti in questa mimica azione, che non essendo appoggiata ad un passo d'istoria molto da noi remota, si risparmia perciò a questo intelligente Pubblico la noja d un circostanziato Programma.